

709° giorno di detenzione (270 in carcere + 439 ai domiciliari)

Carissimi amici,

eccomi ancora a voi dopo un lungo silenzio durato oltre 14 mesi (*la mia ultima lettera infatti porta la data del 27.09.10*). I motivi che mi hanno spinto a compiere questo passo sono sostanzialmente tre. Il primo è che tante persone si sono lamentate della mia decisione di mantenere una vita il più possibile "silenziosa" dopo essere state abituate a venti lettere scritte nell'arco di circa sei mesi. Il secondo motivo mi è fornito dal Comitato (*sorto a mio sostegno*) con l'apertura di uno spazio libero in internet, ove fare informazione corretta, quindi basata anche su carte processuali e non sul gossip. Il terzo infine è stato suscitato dagli stessi signori giudici di secondo grado che con la sentenza di condanna hanno lasciato tutti a bocca aperta, compreso il sottoscritto!

Inizio quindi con il primo motivo. Dopo la mia collocazione forzata nel bellissimo Convento di Diano Castello, in compagnia delle carissime Suore Clarisse della SS.ma Annunziata (*27.09.10-19.01.11*), avevo pensato di non continuare a scrivere lettere pubbliche, da un lato per non alzare i toni della discussione, dall'altro perché avevo subito pesanti restrizioni circa le comunicazioni (*divieto di incontrare persone e di usare telefono e internet*), a causa di una intervista apparsa su un giornale di provincia, pubblicata senza il mio assenso né tantomeno quello dei miei legali. Tale decisione l'avevo mantenuta anche dopo il mio ritorno a casa. Era mia ferma convinzione che il silenzio fosse utile per consentire un sereno clima di lavoro alla magistratura ma, dati i risultati, con il senno del poi, penso che sia stata una delicatezza inutile: in Italia in effetti si è talmente abituati a fare i processi fuori dalle aule che scelte in controtendenza non vengono più capite.

Il secondo motivo riguarda appunto l'apertura dello spazio internet, gestito direttamente dal Comitato, ove poter accedere ad una informazione seria e sempre aggiornata sulla situazione. Stimolo molto l'intelligenza delle persone ed è giusto che esse possano formarsi una propria opinione senza dover consultare fonti inquinate da pre-concetti o da linee di pensiero decise a monte da altri. Tra l'acqua che sgorga dalla fonte e quella alla foce del fiume è sempre meglio preferire la prima. Ritengo che in questioni così importanti è bene valutare i fatti non sull'onda di un'emozione o ancor peggio su informazioni mediatiche prive del giusto equilibrio, ma su dati oggettivi, quindi necessariamente anche sulle carte del processo. Il tutto nella piena tutela della privacy (*che comunque per me non c'è stata*). E' bene inoltre ricordare che una sentenza emessa da un tribunale è per sua natura un documento pubblico scritto a nome del popolo italiano, bisogna quindi sapere bene cosa viene affermato anche a vostro nome. Tra l'altro se in Italia si ragionasse di più sugli atti processuali e si parlasse di meno senza cognizione di causa, nelle carceri ci sarebbero di sicuro meno persone innocenti.

Infine il terzo motivo, come accennavo poco sopra, è sorto dopo il pronunciamento della Corte di Appello di Genova dello scorso 18 Novembre. Mai avrei pensato che il giudice relatore riassumesse la mia vicenda con tanta parzialità, persino sorridendo (*ma cosa c'era da ridere?*) e che gli altri giudici e il pubblico ministero nemmeno sapessero di cosa si stava parlando. La trentina di persone presenti all'udienza si sono sentite di fatto prese in giro e ora chiedono a gran voce di far cadere la cortina di silenzio che da troppo tempo è calata su questa storia.

Personalmente mi domando se prima o poi qualcuno, chiamato a giudicare, leggerà le mie carte processuali o se invece sarò destinato a tornare in carcere da innocente tra commenti da gossip e battute bècere. Chiedo forse troppo come cittadino italiano?

Nei 709 giorni trascorsi dal mio arresto mi sono sempre chiesto come sia possibile che in un paese come il nostro si possa venire “rottamati” senza che sia emersa una prova a proprio carico, quindi senza il minimo riscontro oggettivo di colpevolezza. Purtroppo fino ad ora non ho trovato risposte serie e resto dunque ancora in attesa delle “prove”.

Mi è stato detto da molti che devo “pagare” perché sono prete, siccome la Chiesa in alcuni casi è stata omertosa nei confronti di comportamenti delittuosi dei suoi ministri, ma vi devo dire che non sono contento di questa specie di contrappasso, probabilmente manco di santità. Ho sempre sostenuto che ogni persona debba essere responsabile del suo comportamento e non di quello di altri, ma questo non accade per me e di fatto nemmeno per chi mi ha giudicato.

Sono certo dunque che troverete nel materiale di questo sito una storia che nemmeno l'estro incomparabile di Kafka avrebbe potuto immaginare con maggior forza narrativa. Sappiamo anche purtroppo che di assurdità giudiziarie in Italia ce ne sono molte e la mia vicenda non possiede certo il marchio dell'originalità in questo bizzarro paese che amiamo tanto e dal quale spesso siamo ricambiati con ostilità e senza capirne il motivo. Non nego che provo dolore nell'assistere al degrado sociale: proprio non posso restare impassibile davanti a tanta follia.

Se non avessi trovato al mio fianco una comunità di persone amorevoli, giustamente indignate, oggi non sarei qua a scrivere questa lettera. Sì, perché tra l'altro nel 2011 in Italia si muore ancora di carcere (*quest'anno alla data del 4 Dicembre siamo giunti alla cifra di 175 morti di cui 60 per suicidio e negli ultimi dieci anni il totale è di oltre 1.900 morti di cui 686 per suicidio*).

Posso dire di sentire come un dovere civico far conoscere cosa può capitare a un semplice cittadino, lo devo anche ai miei ex compagni di carcere; i loro volti sono fissi nella mia mente, il loro dolore stampato nel mio cuore in modo indelebile. Non posso dimenticare le parole di un rumeno, che mi disse in uno dei freddi pomeriggi trascorsi nell'ora d'aria a Sanremo: “Padre, lei che può farlo si difenda e racconti cosa può accadere a chiunque, io non lo posso fare perché non ho soldi”. Già, i soldi ... in Italia si difende da certe accuse solo chi può pagarsi avvocati e periti, per tutti gli altri esiste solo l'espiazione pena e l'essere innocente non migliora le cose.

Come mai la quasi totalità della popolazione detenuta è povera? I ricchi non sbagliano mai?

Inoltre nella mia vita di educatore prima, e poi anche di sacerdote, ho sempre insegnato ai tantissimi giovani incontrati sulle strade della vita non solo il rispetto, ma anche il culto della legalità: lo meritano e lo farò sempre anche mi costasse il sacrificio della vita.

Amici miei non dimenticate infine che tutto questo potrebbe accadere anche a voi, Dio non voglia. Ma se un giorno vi venissero a prendere a casa per portarvi in un carcere senza nemmeno sapere perché, sappiate che forse non avrete la possibilità di difendervi e probabilmente non sarete creduti, mentre di voi diranno le cose più spietate.

E' doveroso aiutare le vittime di abusi, ci mancherebbe altro, ma è moralmente altrettanto corretto impegnarsi anche a difendere chi è accusato ingiustamente.

Questo non è il paese che io voglio e nemmeno voi, ne sono certo, vorreste.

Vostro, *don Luciano*.